

COMING OUT DI UN BORGHESE (10/11/2012)

Siamo in clima pre-elettorale e non avendo ancora deciso per chi voterò, mi capita spesso di pensare a concetti e aspetti politici per chiarirli a me stesso, innanzi tutto. Ultimamente ho chiarito che: sono un individualista, liberale e moderato e pertanto ciò che spesso viene ancora definito da molti, con disprezzo, un “borghese”.

Certo, lo sono, e non ci vedo nulla di male, anzi credo che molto di ciò che di positivo si è raggiunto nella civiltà occidentale derivi dal tipico atteggiamento pragmatico e “costruttivo”, ma tutt’altro che privo di valori e ideali, della borghesia. Sono borghese perché, oltre ad ammirare l’energia e l’ingegno di chi è in grado di crescere ed evolversi, anche economicamente, non mi sento intruppato in nessun organismo o compagine che mi faccia pensare che sono **NOI** prima che **IO**. Ogni uomo è solo con se stesso di fronte al mistero dell’esistenza e all’obbligo di onorarla. Queste sono questioni personali, da risolvere innanzi tutto nella propria sfera interiore. Ciò non significa che io sia solo in assoluto o che non sia solidale con altre persone. Ci sono persone che amo, colleghi che stimo, amici che frequento con piacere e studenti con cui collaboro con reciproca soddisfazione. Ma se penso alla mia **identità**, al momento finale in cui rendere idealmente conto della mia vita, dico **IO**.

IO è spiritualmente solo e non si accontenta del calore rassicurante di essere **NOI**. Vuole andare più a fondo, trovare la forza per trasformare i suoi dubbi e la sua naturale inquietudine in un’idea bella, galvanizzante; vuole essere esposto al freddo del **NULLA**, fin quando non trovi la spinta ideale per l’azione e l’avventura, piuttosto che rifugiarsi al calduccio appiccicoso e artificiale di un nichilistico vivere alla giornata, confortato illusoriamente dalla numerosa compagnia di un ipocrita **NOI**. **IO** ha l’obbligo di trovare il sogno e di costruire qualcosa che gli somigli, una sfida che lo implichi. **NOI** è una balbettante, superficiale ricerca di identità fuori da sé stessi, rinunciataria in partenza, nei più. Quando non lo è, subentra l’ipocrisia (ciò che mi dà più fastidio in certi maitre a penser di sinistra), l’ipocrisia di chi dice **NOI** in pubblico ma pensa **IO** in privato. “Tutto per il popolo, niente attraverso il popolo...e una bella fetta di successo, soddisfazioni, ricchezza per il sottoscritto”. Tutti questi intellettuali che pensano agli ultimi infatti diventano spesso milionari grazie al grande successo mediatico “scientificamente” perseguito. Pensare agli ultimi insomma (soprattutto farlo vedere) nella quotidiana arena mass-mediatica, fa diventare primi. Molti “intellettuali” lo hanno capito da decenni, tanto che non conosco uno scrittore o

un regista che osino dire apertamente di avere un orientamento politico di centro-destra. La “gioiosa macchina da guerra” del pensiero unico che permea l’industria culturale italiana schiaccia brutalmente, in barba alla sua immagine “buonista”, qualsiasi tentativo di argomentare, discutere questioni politiche e sociali da un differente punto di vista. Anzi, può permettersi anche il lusso di dire che due cose totalmente uguali sono diverse, senza che nessuno osi farlo notare. Ne porto un esempio: quest’estate ho visto su LA7 il dibattito seguente la trasmissione del film “Pasolini, un delitto italiano”, perché si trattava di un uomo ed un artista che ho sempre ammirato. Al dibattito partecipavano Walter Veltroni, Enrico Mentana e lo scrittore Emanuele Trevi. Tutti e tre si sono ad un certo punto affannati a spiegare che fare sesso con prostituti minorenni come Piero Pelosi era per Pasolini una forma di profonda comunicazione e di ricerca filosofica e che nella vita privata ciascun cittadino può fare ciò che vuole (vedete minuti da 21 a 27 circa, ma anche nel finale, tagliato, mi pare si ribadissero gli stessi concetti. Ecco il link: <http://www.la7.it/speciali/pvideo-stream?id=i572726>). Ma non era un reato, per cui il loro avversario politico Berlusconi sta subendo un processo in un tribunale, dopo quello (la cui sentenza è già stata abbondantemente emessa) sui loro mille, potentissimi mezzi di comunicazione?

Immagino che questo coming out politico mi renderà ancor più un autore marginale e numerosi miei lettori si cancelleranno dalla mia pagina Facebook e dalla mia mailing list, ma credo che per un vero intellettuale la sincerità sia imprescindibile. Meglio un **IO** sincero e intellettualmente onesto che un comodo **NOI** con i paraocchi e i tappi nelle orecchie, per non sentire lo stridore del fazioso, prevedibile blaterare di un milione di replicanti. Del resto, come al solito, con questi Pezzidimento non voglio far altro che esternare qualche riflessione e incoraggiarne altre da parte dei miei affezionati lettori.

Marcello Nicodemo